

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Togliatti rifiutò ai carabinieri i documenti su Fiumicino

Di Carlo abbandonato dagli amici mandanti

A pagina 5

A pagina 5

Nel segno dell'unità africana

## Algeri celebra la pace e la rivoluzione

### La nuova Algeria

**ALGERI, 31.** LA REPUBBLICA algerina democratica e popolare celebra la propria festa nazionale in un momento cruciale della sua storia tormentata. Sul confine marocchino il « cessate il fuoco » ha bloccato un'aggressione che mirava a colpire alle spalle (così come la rivolta in Cabilia) il movimento rivoluzionario più avanzato dell'Africa, anche mettendo a rischio la pace in questo continente. Sono i più recenti sintomi dei pericoli esterni e interni che minacciano la rivoluzione algerina ma anche la prova che i suoi progressi non lasciano ai nemici altra strada che quella delle reazioni disperate destinate al fallimento ogni volta che la mobilitazione popolare saprà trasformarle in un boom-rang.

L'Algeria è in convalescenza. Le ferite, le torture, le sofferenze antiche e recenti bruciano ancora. Centotrentadue anni di soggezione coloniale, sette anni di guerra sterminatrice, spaventose eredità di una dominazione straniera che ha reso con ogni mezzo ad annullare la nazione algerina, non si cancelleranno certo in breve tempo. Ma nel corpo martoriato dell'Algeria una vita nuova germoglia e la speranza di un avvenire migliore non è un'illusione. L'entusiasmo ingenuo dei giorni della liberazione si è fatto consapevolezza, la fierezza della ritrovata indipendenza è maturata attraverso le fatiche, le amarezze, le difficoltà nuove, i problemi della gestione di un potere rivoluzionario in un paese che appena un anno fa era ai limiti del disastro economico e della « congo-lizzazione ».

La rivoluzione algerina è cresciuta mano mano che si prevalse nel suo gruppo dirigente la coscienza che i fellah non avevano combattuto soltanto per eliminare la dominazione coloniale, ma anche e soprattutto per edificare una società nuova in cui dovesse essere bandito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ecco ciò che sta alla base della scelta socialista che unisce le forze rivoluzionarie più conseguenti nella lotta per un avvenire socialista. Ma tale scelta sarebbe impossibile se questi ideali e questa volontà politica non fossero profondamente radicati nel popolo e se il popolo, certo come è di avere al proprio fianco le forze socialiste e antimperialiste del mondo intero, non fosse il protagonista di questa lotta.

**IL 1. NOVEMBRE** di quest'anno per la prima volta operai agricoli e fellah gestiscono le terre che attraverso i secoli le avevano viste sottomesse alla schiavitù dei romani, al feudalesimo turco, al colonialismo francese. Operai agricoli e fellah, come hanno detto al loro primo congresso, non si accontentano di non avere più padroni, ma hanno acquisito una dignità e una coscienza nuove e considerano l'autogestione non soltanto come lo strumento per creare un'economia agricola più avanzata, ma soprattutto come la leva decisiva di un nuovo potere che ne faccia i protagonisti e non gli oggetti della produzione, contro ogni tentazione o pericolo di burocratismo e di paternalismo.

La classe operaia comincia anch'essa a svolgere un ruolo dirigente in quelle fabbriche che sono state nazionalizzate e affidate all'autogestione; migliaia di nuovi quadri tecnici si preparano a colmare i vuoti lasciati dai colonialisti; centinaia di migliaia di scolari hanno superato il primo gradino dell'istruzione che fu loro negata dallo straniero; milioni di uomini stretti attorno all'esercito popolare vegliano a difesa delle conquiste rivoluzionarie.

Ma quello che più conta è la nuova coscienza politica che guadagna le masse. C'è sempre meno margine per la demagogia e per gli intrighi personalistici o di guerra, e sempre più emerge la questione decisiva: chi è per le misure rivoluzionarie e chi è contro? Anche gli eroi non vengono più giudicati per i meriti che hanno conquistato ieri, ma per come sanno assolvere ai compiti che oggi si pongono. Nel movimento sindacale lo spirito democratico avanza, l'estremismo operaistico arretra e i lavoratori comprendono sempre più come spetti

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

L'armistizio in vigore dalla mezzanotte scorsa - Oggi si festeggia il nono anniversario della insurrezione

**ALGERI, 31.** Il presidente Ben Bella è tornato ad Algeri nelle prime ore del pomeriggio. Ha trovato una grande folla che lo acclamava all'aeroporto e lungo la strada che porta in città. Pronta per la festa della rivoluzione, Algeri è apparsa al presidente pavese di bandiere, pulita e sfarzosa come non era più da moltissimi anni.

L'entusiasmo aveva già cominciato a sprigionarsi durante la notte, con i cortei che i giovani avevano improvvisato alla notizia dell'accordo raggiunto a Bamako. In pieno giorno, e nel ritorno del presidente, l'euforia generale è straripata e Algeri è tornata ad essere, con un volto più pulito, quella dei giorni della liberazione, luglio '62. Gli evviva si mescolavano in un grido incessante: « Ben Bella, all'Algeria, all'unità africana ».

Le pareti di tutte le case — imbiancate nelle ultime settimane — formano un compatto quadro di candore che abbaglia. I visitatori che stanno arrivando da tutti i paesi del mondo restano quasi interdetti nel fare pulizia, i cittadini di Algeri hanno trasformato la città, cambiato le insegne dei negozi, fatto sparire ogni mucchietto di immondizie, cancellato ogni traccia di vecchie mura. Non mancava che il risultato confortante della conferenza di Bamako per liberare un'ondata di sconvolgente entusiasmo.

Ben Bella era ripartito dalla capitale del Mali stanziato, dopo una notte di riposo e un ultimo scambio di saluti e dichiarazioni sulla pista dell'aeroporto. Ieri sera, dopo la firma dell'accordo, i quattro capi di stato avevano finalmente cenato insieme. Stamane, Modibo Keita, presidente del Mali, aveva già accompagnato all'aeroporto il re del Marocco. Ben Bella ha compiuto con Keita la rituale rassegna della guardia d'onore e ha preso congedo dal corpo diplomatico. Davanti all'ambasciatore del Marocco, il presidente algerino si è fermato un secondo di più e dopo un attimo di esitazione lo ha abbracciato, in segno di pace.

Prima di salire sull'aereo, Ben Bella ha dichiarato: « Il felice esito della conferenza di Bamako costituisce una vittoria per l'Africa, credo la più bella vittoria dopo Addis Abeba (Ben Bella alludeva alla conferenza da cui è sorta l'Organizzazione dell'unità africana, nel maggio scorso). Sono doppiamente lieto, poiché questa vittoria è venuta a Bamako ». Espressa la sua riconoscenza al presidente Keita e all'imperatore d'Etiopia, il leader algerino ha aggiunto: « Partiamo senza odio. L'Algeria, che è stata già abbastanza martirizzata per sette anni, non ha bisogno di vedere scorrere il sangue e vuole più che mai ».

**LA DIREZIONE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO E CONVOCATO IN ROMA ALLE ORE 9 DI GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE.**

Virtualmente aperta la crisi di governo

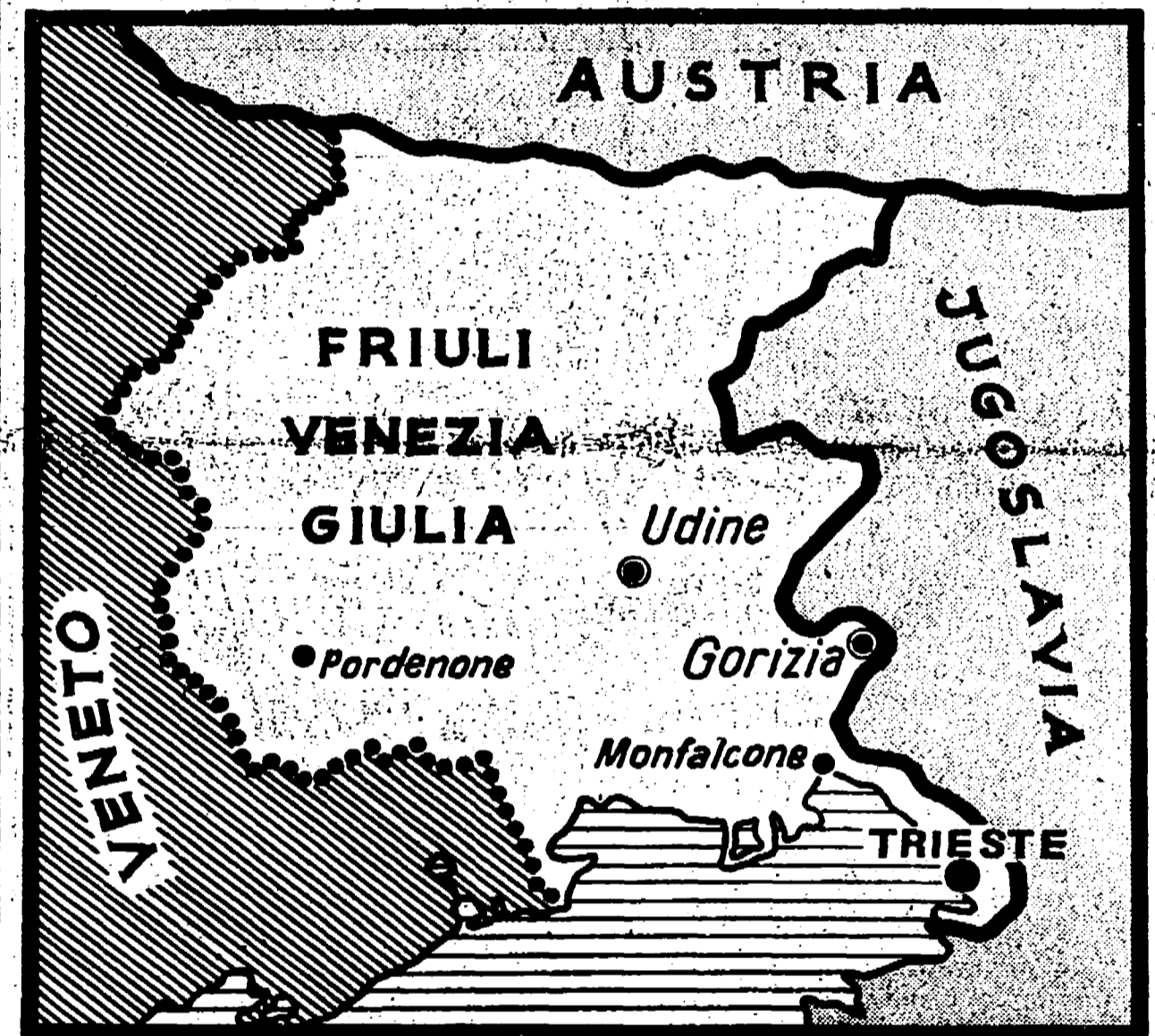
## Chiuse le Camere: martedì

Sventata al Senato la manovra delle destre

### Votato il blocco degli affitti

FRIULI - VENEZIA GIULIA

## Approvata la legge per le elezioni



Con 341 voti favorevoli e 38 contrari è stata approvata ieri a Montecitorio la legge elettorale per il Friuli Venezia Giulia. La legge dovrà essere discussa ed approvata dal Senato alla prossima riapertura delle Camere.

Per l'anniversario della festa nazionale algerina

## Togliatti a Ben Bella

In occasione della festa nazionale del compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma al Presidente della Repubblica democratica e popolare algerina Ahmed Ben Bella.

Al Presidente Ahmed Ben Bella

**ALGERI**  
A nome di due milioni di militanti e di otto milioni di elettori comunisti inviamo il nostro fraterno saluto alle forze rivoluzionarie e al governo che hanno liberato il popolo algerino dalla soggezione coloniale e, superando con fermezza e con coraggio tremende difficoltà, difendono e avviano la rivoluzione algerina verso avanzate mete di progresso sociale.

Il movimento operaio italiano, che ha sempre considerato la causa della vostra liberazione come la propria causa, è consapevole che la lotta per la democrazia, per il socialismo e per la pace sono inscindibili in tutto il mondo.

In queste giornate che vedono il vostro popolo mobilitato per respingere l'aggressione che attenta alla in-

tegrità nazionale e alle conquiste sociali della vostra rivoluzione, la classe operaia e i lavoratori italiani vi sono particolarmente vicini. L'esperienza stessa della vostra lotta e la volontà di liquidare definitivamente ogni residuo del colonialismo vi fanno trovare al fianco di tutte le forze progressiste e rivoluzionarie del mondo. Lo spirito rivoluzionario che anima il vostro popolo, le misure che già avete realizzate per eliminare i rapporti di dipendenza e di sfruttamento imposti dalla dominazione coloniale, il ruolo dirigente che avete assicurato ai lavoratori nella gestione dei beni nazionalizzati, sono le fondamenta per l'avvenire della vostra rivoluzione e danno una nuova speranza alle forze progressiste del continente africano.

A voi, al vostro popolo, in questo giorno anniversario del vostro risorgimento nazionale vada l'augurio più sincero di sempre nuovi successi nel lavoro per consolidare l'unità della nazione algerina e di tutte le forze rivoluzionarie che si battono per il socialismo.

P. La Segreteria del P.C.I. Palmiro Togliatti

Giuliano Pajetta sul bilancio degli Esteri: no alla forza multilaterale, l'Italia promuova una propria politica verso i paesi del « terzo mondo » - Gravi affermazioni del socialista Vittorelli

La battaglia per l'approvazione, da parte del Senato, della legge che blocca gli affitti delle case per due anni, è stata vinta. L'assemblea di Palazzo Madama ha difeso l'esaminato ieri sera con una procedura urgentissima il provvedimento, approvandolo nel testo inviato dalla Camera. La legge entra così immediatamente in vigore.

Il voto unanime dato alla legge non deve indurre in errore: dietro di esso si nasconde una battaglia durissima, che a Palazzo Madama hanno dovuto condurre i gruppi comunista e socialista, contro i tentativi ritaratori e contro i propositi di modificare la legge compiuti dalla Dc e dal Partito liberale. Il Pli impedì ieri l'altro che la Commissione giustizia esaminasse la legge in sede deliberante, e l'ala oltranzista della Dc, con in testa il senatore Micara, presidente della Conf-edilizia, mosse un attacco violentissimo al provvedimento, prospettando la necessità di modifiche.

Ma, già in Commissione, le sinistre riuscivano a bloccare la manovra e ottennero che la legge fosse approvata, in sede referente. E subito dopo, i gruppi del Pci e del Psi, separatamente, chiesero alla Presidenza del Senato che la legge venisse esaminata dall'Assemblea, con procedura urgentissima, nella giornata di ieri, prima delle vacanze parlamentari. In mattinata, sempre all'iniziativa del gruppo comunista, veniva convocata per le 10.30 una riunione dei capigruppo poi rinviata alle 12.30 dato che in quel momento il gruppo Dc era riunito in assemblea per trovare un accordo che sbloccasse la situazione e facesse capitolare i dorotei, accordo al quale i senatori Dc non potevano sottrarsi per la risolutiva posizione delle sinistre.

L'accordo per la discussione immediata veniva sancito dai capigruppo e a conclusione della seduta meridiana, la presidenza poteva concedere la procedura urgentissima.

Così, dopo la votazione del bilancio degli Esteri, la legge è venuta in discussione, ed è stata rapidamente approvata. Il gruppo comunista, come quello socialista, hanno votato in favore della legge, diversamente dai gruppi della Camera che si erano astenuti.

Il significato del voto del gruppo comunista è stato chiarito dal compagno MARIS, il quale ha affermato che esso voleva significare e significava non accettazione del provvedimento, nei confronti del quale le critiche del nostro partito non sono venute meno, per i limiti che esso ha (la legge non regolamenta i canoni di locazione, esclude dal blocco gli immobili destinati ad attività artigiane, commerciali e professionali, ecc.); ma voleva soltanto per garantire che.

(Segue in ultima pagina)

(A pag. 2 il testo della legge sul blocco dei fitti).

### Di nuovo il governatore

«Giornata del risparmio o dello scialo?». L'arguta osservazione è stata fatta da un passante che ammirava lo schieramento di moschini lussuosi in sosta davanti all'ingresso della Sala del Campidoglio che ospitava ieri l'annuale manifestazione delle Casse. E sarebbe stato veramente interessante chiedere ai signori che affollavano la Protomoteca — tutti grossi signori delle banche a quanto ammontino (ed anche dove sono stati collocati) i loro risparmi?.

Per tutti i presenti ha parlato Carli, il Governatore della Banca d'Italia, continuando il discorso già iniziato nel maggio scorso. Di scorso grava perché ripropone la sua « linea » — già tanto applaudita dai « padroni del vapore » — proprio nel momento in cui le forze politiche sono chiosate in un'agitazione febbrile scelse sulle quali ancora una volta, come già accadde in giugno, il Governatore è stato incaricato dai gruppi dirigenti della grande borghesia capitalistica di accendere un'ipoteca.

La situazione finanziaria nazionale va peggiorando e Carli ha fornito in merito dati oggettivi inoppugnabili: essi, tra l'altro, propongono il fallimento delle misure prese dal governo in materia di carovita. Ma cosa significa dire — come ha detto Carli — che ogni azione gli aumenti dei costi si scaricano sui prezzi? Cosa significa questo se non sottolineare che quanto il governo ha fatto si muove in una direzione che invece di tagliare le taglie alla speculazione e ai grandi profitti, ne eccita la moltiplicazione all'infinito? Cosa significa se non sottolineare che il male — per il quale, a detta di Carli, « non si vedono sintomi di miglioramento » — deve essere curato con ben altre medicine?

Gli stessi dati oggettivi sulla situazione economica dicono che sono sempre più urgenti misure che sottraggano il mercato dei generi alimentari e delle abitazioni al monopolio dei pochi sfrenati che il paese abbia mai conosciuto; misure che impediscano la fuga dei capitali all'estero; che qualificano la spesa pubblica in base alle necessità del paese e delle categorie lavoratrici; che avviano un processo di radicali riforme nei decisivi settori del credito, dell'agricoltura, dell'urbanistica e dell'edilizia, della distribuzione delle merci.

Questo è ciò di cui il paese ha bisogno. Fare il discorso del risparmio o dello scialo è un po' come dire che il paese ha bisogno di un po' di risparmio. Ma anche questa richiesta, che avrebbe avuto il significato di sottolineare la volontà di un indirizzo unitario, è stata bruscamente respinta dagli autonomisti. Tale decisione ha dato luogo a una dichiarazione di Pertini. Egli ha ricordato un precedente, risentito al Congresso di Venezia. « Allora — ha detto Pertini — il Comitato centrale passò not-

### COMITATO CENTRALE DEL PSI

Una breve ma agitata riunione ha tenuto ieri pomeriggio il nuovo Comitato centrale socialista eletto dal Congresso. L'ordine del giorno era la elezione della direzione del segretario politico e del direttore dell'Adami! Non si sono avute novità. Tutti i membri della vecchia direzione sono stati confermati: al posto di De Pascalis (non rieletto nel CC per i noti motivi politici) di Luzzi, dimessosi perché ritiratosi dalla vita politica, sono stati eletti, per la destra e autonomista, Paolich e per la sinistra Luzzatto.

La riunione ha visto la destra autonomista respingere, a maggioranza, una richiesta della sinistra avanzata da Zucca, per l'introduzione del sistema proporzionale nella composizione della direzione. La destra, con due interventi di Mancini e Ferri, si è opposta alla richiesta che avrebbe portato il rapporto di forze nella direzione a un livello di maggiore vicinanza con il rapporto reale esistente nel partito e nel Comitato centrale. Dinanzi alla presa di posizione della destra autonomista, la sinistra ritirava la proposta, avanzando al tempo stesso la richiesta che gli autonomisti rinunciassero a un posto per fare entrare in direzione Pertini. Ma anche questa richiesta, che avrebbe avuto il significato di sottolineare la volontà di un indirizzo unitario, è stata bruscamente respinta dagli autonomisti. Tale decisione ha dato luogo a una dichiarazione di Pertini. Egli ha ricordato un precedente, risentito al Congresso di Venezia. « Allora — ha detto Pertini — il Comitato centrale passò not-

(Segue in ultima pagina)